

Recensione ai libri finalisti della 45ª edizione

## Aspettando l'Acqui Storia

Luciano Foglietta  
"Sangue romagnolo.  
I compagni del Duce"  
Minerva Edizioni

Lontani da ogni giudizio politico e sapientemente supportati da numerose interviste, immagini e da un'approfondita ricerca archivistica, due giornalisti romagnoli, Giancarlo Mazzuca e Luciano Foglietta, ci regalano la trama di una storia forse fino ad ora poco conosciuta nei suoi intrecci, ma che, grazie alla loro penna, permette di scoprire le carte sulla vita e la storia di quattro tra i più noti protagonisti della storia politica del primo Novecento.

Benito Mussolini di Predappio, Leandro Arpinati e Nicola Bombacci di Civitella di Romagna, Torquato Nanni di Santa Sofia, più volte definiti come "i quattro moschettieri" dai due autori, hanno visto la propria nascita sul finire dell'Ottocento, in una piccola zona della Romagna, tra le valli del Bidente e del Rabbi. Furono quasi coetanei e tutti esponenti delle prime leve dello Stato nazionale unitario, il Regno che si stendeva dalle Alpi alla Sicilia a seguito della fine del potere temporale dei papi, figli di un ambiente repubblicano, anarchico e socialista. I quattro procederanno verso ideologie politiche differenti nel corso delle loro vite, portandosi molto distanti l'uno dall'altro; ma alla fine si ritroveranno, insieme, due a due, nel momento culminante della loro vita.

Uniti fin da bambini, le loro strade si divideranno negli anni dell'interventismo: dopo la Grande Guerra, le camicie nere di Mussolini derideranno nelle loro canzoni Nicola Bombacci, amico e allievo di Lenin e fondatore a Livorno nel 1921 del Partito comunista d'Italia; Leandro Arpinati, da militante socialista e sindacalista diventerà un fascista, assumendo l'incarico di Podestà di Bologna e di sottosegretario; mentre Torquato Nanni, non abbandonerà mai l'originaria e adolescenziale fede al socialismo. Pur tanto divisi sul fronte politico, rimasero sempre amici per la pelle. E se Mussolini, costretto a scelte geopolitiche ambigue e in contraddizione con la sua formazione ideale, aiuterà economicamente il comunista Bombacci, a sua volta verrà da questo aiutato affinché l'Italia fascista fosse il primo Stato a riconoscere l'Urss e a stabilire con Mosca rapporti economici, un gesto che costò all'amico l'espulsione dal partito; altrettanto fraterno si dimostrò Nanni, primo biografo di Mussolini, socialista puro, dopo l'8 settembre diventa partigiano, morirà da eroe nel tentativo di salvare l'amico Arpinati, il quale, a seguito della propria opposizione alla deriva conformistica e illiberal del regime "in nome di ragioni rivoluzionarie del fascismo e di idee liberal-libertarie", verrà espulso dal suo partito e finirà al confino a Lipari concludendo l'ultima fase della

propria vita nella sua tenuta agricola di Malacappa dove morirà, nell'aprile del 1945, linciato dagli squadristi fiorentini. Un tragico epilogo che, seppur in circostanze diverse, coinvolgerà anche Mussolini e Bombacci, fucilati a Dongo, verranno poi appesi per i piedi a Piazzale Loreto. E tutti e quattro, al di là dello loro diverse ideologie, moriranno sotto il fuoco dei partigiani.

Quattro uomini che, con ammirabile tenacia e spirito di ribellione, hanno sempre lottato per quella speranza di riuscire con le proprie forze a raggiungere un mondo diverso, distante dalla loro povera e cara terra natia che, nonostante tutto, hanno continuato ad amare per tutta la vita.

Benito Mussolini, Nicola Bombacci, Leandro Arpinati e Torquato Nanni, tanto divisi nella vita, quanto straordinariamente uniti nella morte.

Federica Balza

Giuseppe Vacca  
"Vita e pensieri di Antonio  
Gramsci. 1926/1937"  
Einaudi

Antonio Gramsci fu un personaggio complesso, a tratti ancora ottocentesco, a tratti proiettato in tempi che non vedrà.

Il volume di Giuseppe Vacca, edito da Einaudi, ne ripercorre le angosce e le riflessioni dal carcere, attraverso i famosi Quaderni e le lettere, alcune inedite, frutto di anni di ricerca fedele, portata avanti indefessamente dallo studioso e Presidente della Fondazione Istituto Gramsci e della Commissione scientifica dell'Edizione Nazionale degli scritti di Antonio Gramsci. Effettivamente si tratta della prima vera biografia del pensiero di Gramsci e se ne scorge riga dopo riga il trasporto di un amore intellettuale sincero, che tuttavia non indulge a costruirne un "santino" come spesso è stato fatto del pensatore sardo.

Gramsci ha un'idea di Stati Uniti d'Europa senz'altro, tiene alle masse proletarie contadine, disprezzate dal trozkismo, come tassello non meno importante nella Rivoluzione di quelle operaie, e pensa addirittura che il comunismo dovrebbe rivolgersi anche a quel ceto medio che, in un'Italia non sviluppata, non è adeguatamente ripagato e sebbene (e Gramsci lo capisce e anche questo è la prova di un fine pensare politico) non possa che appoggiare l'illusione mussoliniana, è insospettito alla quota novanta che vuole una lira sempre più forte, a tutto svantaggio dei medio-piccoli risparmiatori e dei consumi. La volontà di trovare una sponda in questi affanni di "piccolo borghese", ne fa un comunista assolutamente moderno ed europeo, in antitesi con l'asiatismo di cui parlava il critico Akselrode.

Si può collocare nell'esperienza di fronte popolare di Blum, precoce e incompresa, quanto entusiasmante per uno storico quando ci si ripensa dal

giorno d'oggi, non bieco compromesso fanfaniano, ma reale condivisione d'intenti, mediata da un pensare per la patria e per l'Europa, più che per il partito. Ciò che Gramsci odia del capitalismo è il protezionismo, il nazionalismo politico, egli preferisce dirsi cosmopolitista più che internazionalista, e in ciò si intravede, pur con tutti gli ovvi difetti, il ragazzo cresciuto ancora alla mammella dell'Ottocento dimenticato, un cittadino del mondo, come Mazzini quasi, che non riesce a imbrigliarsi in un movimento ormai ufficiale macchinoso e pieno di intrighi, nel quale sguazza ovviamente più a suo agio un realpolitiker come Togliatti, che tanto si prodiga per impossessarsi degli scritti gramsciani, su spinta staliniana. In ciò non voglio dare un giudizio morale, semplicemente un giudizio caratteriale che divide le due anime di quel comunismo italiano del primo trentennio del secolo scorso. Fra i due la rottura c'è ed è inutile negarlo, come c'è fra i rispettivi seguaci, ma se la Storia non è un tribunale nessuno merita l'aureola o la condanna, ma si prova a penetrare come un individuo interessante, utile al nostro pensiero. Gramsci lo è riccamente. Non rinnega mai l'idea del grande fronte anti-fascista alla francese, Stalin considererà tutti i non comunisti, anche i socialdemocratici, fascisti, salvo poi ripensamento nella seconda guerra mondiale. Gramsci è scomodo per i sovietici, potrebbe essere salvato dal carcere con uno scambio di prigionieri, ci si mette di mezzo persino il Vaticano, ma l'interesse sovietico manca: in ogni caso dovrà trattarsi di una liberazione condizionata, ovvero, in soldoni, negoziare con Mussolini la liberazione del compagno Antonio, in cambio della sua morte politica. Egli infatti oltre al già detto, non è per il socialismo in un solo paese e nello stesso tempo non crede in un mondo dicotomico, entrambi due cavalli di battaglia staliniani, il primo: la fine della rivoluzione mondiale, dell'ondata emancipatoria iniziata nel '48, il secondo: la creazione di un blocco in qualche modo "nazionalista e protezionista" (i motivi più forti dell'anticapitalismo di Gramsci), un nuovo zarismo, di cui Gramsci, morto nel '37, non vedrà i peggiori epigoni: Patto Molotov-Ribbentrop e purghe post-belliche.

Gramsci non è neanche propriamente per l'idea trozkista di rivoluzione permanente, idea fallita con la Comune del '70, introduce dunque i concetti di rivoluzione passiva e soprattutto: la "guerra di posizione", appresa dagli europei nella prima guerra mondiale, una guerra in cui, come dimostrarono gli italiani sul Piave, vinse l'impatto di massa più che le studiate manovre di generali accademici mai battezzati dal fuoco della prima linea.

Prigioniero della solitudine di un pensatore ottocentesco, più che di un "compagno" incriminato artificiosamente di "lotta armata"

Francesco Bonicelli